

## PROFUGHI

SOCIALDEMOCRAZIE ALLA PROVA  
I MURI INATTESI DELLA SINISTRAdi **Goffredo Buccini**

**Frontiere** Le ondate di migranti stanno sommergendo un po' ovunque ciò che resta o restava di una certa idea dell'Unione, sospingendo persino la Svezia sotto l'OPA politica del populismo

SEGUE DALLA PRIMA

**L**o scorso ottobre Werner Faymann, cancelliere socialdemocratico austriaco, visitando due campi di rifugiati in Grecia, commosse Tsipras per la «faccia solidale» che gli stava mostrando e attaccò Viktor Orbán, il premier ungherese xenofobo sospettato di derive fascistoidi: «È un irresponsabile quando dice che i profughi sono tutti migranti economici!». A fine gennaio ha rotto con la Merkel (troppo buonista) e messo in cantina Schengen, vagheggiando il «muro del Brennero».

Ieri, al vertice di Bruxelles tra Ue e Turchia — che di fatto ha certificato la morte provvisoria del trattato di libera circolazione già col solo auspicio che un giorno possa risorgere — Faymann s'è trovato accanto a Orbán in un asse «neoaustriaco», anzi, schiacciato sotto di lui, nell'invocare «la chiusura di tutte le rotte, anche quella balcanica»: un bel rischio per noi italiani, perché già a primavera il blocco spingerebbe certamente i flussi di rifugiati verso la direttrice albanese-adriatica con approdo in Puglia (benché la notizia dello stop sia stata derubricata a mera «ipotesi» dalla portavoce della Merkel).

Al netto degli interessi nazionali, che ormai hanno trasformato l'Unione in un'insalata di egoismi, le ondate di profughi (con i problemi di sicurezza e convivenza che si tirano dietro) stanno sommergendo un po' ovunque ciò che resta o restava di una certa idea di Europa, sospingendo persino socialdemocrazie collaudate e avanzatissime come quella svedese sotto l'OPA politica dell'ultradestra e del populismo. Sul fronte dell'immigrazione, il primo e più grave ferito pare insomma il riformismo, e questo scenario non sembra certo agevolare la marcia di Matteo Renzi alla faticosa ricerca di nuovi equilibri dentro il Partito socialista europeo: tanti zero virgola e poca passione, per usare il lessico del premier italiano.

La sensazione che, bandita ogni idealità e ogni ragione morale per stare insieme, tutta la partita si riduca a un mercimonio di piccole e grandi concessioni da estorcere a un potenziale rivale, deve avere influenzato parecchio pure l'atteggiamento del primo ministro turco Ahmet Davuto-

glu al vertice di ieri. Di fronte a europei arrivati in ordine sparso con la sola idea guida di indurre i turchi a trattenerne il maggior numero possibile di profughi evitando così alla Grecia il destino di gigantesco hotspot camuffato da Stato sovrano, il premier turco ha semplicemente rilanciato. Ha chiesto più soldi (altri tre miliardi di «finanziamenti», secondo il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz) e, soprattutto, un'accelerazione nelle procedure d'avvicinamento della Turchia alla Ue («siamo pronti a entrare»). Ora, a parte le sacrosante perplessità delle organizzazioni umanitarie che temono «l'esternalizzazione delle frontiere» e, in sostanza, l'appalto della nostra emergenza-profu-

ghi a un Paese assai più disinvoltato quanto a diritti umani, resta davvero problematico fingere di distrarsi con i turchi all'indomani della brutale repressione poliziesca contro *Zaman*, il maggior giornale d'opposizione al regime di Erdogan.

Ma in fondo è pieno di paradossi ciò che resta del sogno di Robert Schuman: «L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto». Solo un sopravvissuto all'orrore della Seconda guerra mondiale poteva mettere nero su bianco una simile professione d'ottimismo come questa del ministro degli Esteri francese, papà dell'integrazione europea, il 9 maggio 1950.

Quasi 66 anni dopo, per i popoli e gli elettori d'Europa «solidarietà» è diventata una parola sconcia. E dunque è stretto il sentiero per chi, d'ispirazione cattolica o socialista che sia, voglia resistere al vento populista; strettissimo per ciò che resta della sinistra democratica, o per chi ancora pensi che chiudere le frontiere davanti a disperati in fuga da guerra, violenza e carestie sia pura barbarie. E che chiudere in faccia tra noi, cittadini europei, sia pura stupidità.

Ma, nell'era degli zero virgo-

la, barbarie e stupidità vanno battute col pragmatismo, non più o non solo con l'idealità. E con l'ennesimo paradosso: l'Europa che ha consegnato il proprio destino a una moneta comune senza correderne il percorso con un comune progetto politico e con un necessario rafforzamento istituzionale, insomma quell'Europa che ha messo fuori dalla porta il fattore umano, ora con quel fattore deve fare i conti; perché migliaia e migliaia di esseri umani, chiedendo aiuto, mandano in crisi lo spazio Schengen. E, di conseguenza, centri studi governativi e autorevoli fondazioni snocciolano da mesi dati assai gravi sulla fine della libera circolazione europea, sui miliardi di euro che sarebbero perduti nei prossimi anni se non dovessimo recuperare la più grande acquisizione reale di questo nostro accidentato percorso comune. Non per buonismo ma per buon senso, dunque.

Forse pochi tra i leader ieri a Bruxelles guarderanno il dvd di *Fuocoammare* che Renzi ha donato loro. Ma pochissimi potranno restare indifferenti ai numeri di fuoco che la Fondazione Bertelsmann proietta su un futuro in cui dovessimo restarcene blindati nel cortile di casa.

**GoffredoB**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTI  
DAL MONDO

The Japan Times

Il Sudafrica  
che non cresce  
Colpa di Zuma?

Un Pil che doveva crescere del 6 per cento. E, invece, non è andato al di là del 3 per cento. Il Sudafrica del dopo apartheid è il più debole tra i cinque Paesi del Brics (Brasile, Russia, India e Cina). Colpa del presidente Jacob Zuma? Ne è convinto **Gwynne Dyer** che ha scritto un editoriale sul *Japan Times*. Il Sudafrica continua ad avere potenzialità economiche enormi. Che faticano ad esprimersi. Un problema che ha riflessi in tutto il Continente. Il Sudafrica è la locomotiva economica, anche se negli ultimi anni, è stato sorpassato, riguardo alla crescita del Pil dalla Nigeria. La debolezza di Zuma è anche quello del partito, l'Anc, che governa il Paese da vent'anni.

a cura di Carlo Baroni

## RICORRENZE

LA GIORNATA  
DEI GIUSTI  
DEDICATA  
A SEI DONNEdi **Antonio Ferrari**

**È** stata davvero un'impresa contrastare le schiere conservatrici della tradizione intoccabile, e riconoscere il valore del Giusto universale, indipendentemente dall'appartenenza religiosa, politica, partitica e sociale. Giusto è chiunque, almeno una volta nella vita, dimentichi l'interesse, l'egoismo e le convenienze offrendo un vero aiuto agli altri. Ascoltando insomma la propria coscienza.

La scommessa di Gabriele Nissim, ebreo milanese, fondatore di Gariwo (la Foresta dei Giusti), è stata vinta dopo un lungo confronto culturale proprio con i suoi coreligionari, prigionieri del dogma che vuole il Giusto come il «gentile» che mette a rischio la vita per salvare un ebreo.

La giornata dei Giusti è diventata una ricorrenza europea, approvata dal parlamento di Strasburgo, che si celebra ogni anno il 6 marzo. Sono oltre 50 i Paesi e le città che hanno deciso di celebrarla con cerimonie, conferenze, concerti. Per poi ricordare con un albero o con una targa i figli più meritevoli.

In Italia, e in particolare a Milano, quest'anno si è deciso

## Memoria

Sono oltre 50 i Paesi e le città che celebrano l'evento, piantando un albero nel «giardino»

## Festa al femminile

A Milano quest'anno si è deciso di spostare la tradizionale data dal 6 all'8 marzo

di posporre la cerimonia, cioè la «piantumazione» di sei nuovi alberi sul Montestella, all'8 marzo, due giorni dopo. Per tre ragioni: la prima è che il 6 è domenica, le scuole sono chiuse, e sarebbe stato difficile, per professori e maestri, accompagnare i giovanissimi al giardino; la seconda, e la più importante, è che quest'anno tutti i Giusti che verranno onorati sono donne. La terza è che l'8 marzo è appunto la festa della donna.

Sei Giuste internazionali, dunque, andranno a tener compagnia a tutti coloro che, in questi anni, sono stati ricordati con un albero. Nel novembre scorso, fuori dal programma canonico ma con straordinaria intensità, è stato celebrato un Giusto speciale, l'archeologo siriano Khaled Asaad, custode delle meraviglie di Palmira, decapitato dai fanatici selvaggi dell'Isis. La cerimonia si è svolta poco dopo le stragi di Parigi ed è stata particolarmente toccante.

Adesso gli alberi delle sei Giuste, indomite e temerarie guerriere della giustizia e della libertà, andranno accanto a Khaled Asaad per dimostrare che il coraggio non conosce distinzioni di alcun genere.

aferrari@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FARAONE**  
- VIA MONTENAPOLEONE -  
MILANO

*La storica Maison di Alta Gioielleria Faraone,  
vi aiuta a far valere i vostri preziosi.  
Valuta, acquista e permuta  
propri capolavori di Alta Gioielleria  
e di altri iconici marchi,  
nonchè intere collezioni e orologi,  
in vista della prossima asta.*

VIA MONTENAPOLEONE, 9  
20121 MILANO - III° PIANO  
TEL. +39 02 76.31.91.53  
EMAIL: FARAONE@FARAONEGIOIELLI.IT  
WWW.FARAONEGIOIELLI.COM

*I nostri esperti sono a disposizione  
su appuntamento, in sede o presso  
il vostro domicilio anche fuori Milano.*